

BUON COMPLEANNO PIANETA DIFESA!

Il progetto, voluto dal ministro della Difesa, spegne la sua prima candolina. L'esordiente informata, alla metà di settembre dello scorso anno e soprannominata "mininaja", era arrivata a S. Candido composta da 100 ragazzi e 40 ragazze tra i 18 e 25 anni, mentre qualche centinaio di iscritti hanno dovuto rimanere a casa per questione di spazio. Tra i chiamati anche dieci giovani bellunesi fra i quali tre donne, segnalati dalle Sezioni di Belluno e Feltre. Lo si sarebbe voluto chiamare Pianeta Alpino, visto che il primo "contingente" era stato affidato al Comando Truppe Alpine. L'addestramento prevedeva attività teoriche e pratiche e vertevano in lezioni di disciplina militare, ruolo delle forze armate nelle calamità naturali, cenni di diritto umanitario, conoscenza dei principali mezzi in dotazione agli Alpini, nozioni di movimento e sopravvivenza in montagna, smontaggio e rimontaggio di armi e tutto questo osservando rigorosamente il ritmo della caserma degli alpini di ferma. Quindi sveglia, adunata, esercitazioni, aula, rancio, libera uscita, contrappello e silenzio. Durata 15 giorni, al termine di questo stage informativo e formativo ci sono stati il saluto e la consegna del cappello alpino da parte del Comandante delle Truppe Alpine, il generale di divisione Alberto Primicerj. Sembrava che il progetto dovesse rimanere un episodio isolato per motivi puramente economici ed invece, dopo qualche tentennamento del Ministero, è ripre-

so presso altri reparti anche alpini. La brevità dello stage non permette un quadro completo di esperienze per poterlo chiamare "naja", ma certamente ha fatto conoscere quello spirito di corpo che è caratteristico degli Alpini; questa "toccata e fuga" alpina è sufficiente però per far nascere e crescere quello spirito di corpo che è il frutto dell'aria pura che si respira in montagna, vera palestra di vita per un soldato, attraverso la quale si è in grado di vivere e sopravvivere in tutte le circostanze.



Montagna che valorizza la fiducia in se stessi e negli altri, rende consapevoli dei propri limiti, insegna a rispettare l'ambiente e soprattutto fa crescere la solidarietà verso chi è in difficoltà. Ma c'è un problema; non per i partecipanti che ricordano questa esperienza con entusiasmo, ma per l'ANA che non può tesserare i "mini-alpini" come soci ordinari. E il cappello !! Il copricapo è stato consegnato a fine stage dallo Stato Italiano e quindi è patrimonio personale di chi lo ha ricevuto come qualsiasi alpino che ha prestato servizio militare. Con orgoglio e anche un po'

di emozione, perché sotto quel cappello c'è il ricordo del nonno, del padre o dello zio, li abbiamo visti sfilare con il loro cappello alpino, tanto pulito quanto in sagoma, all'adunata di Bergamo, confinati prima degli Alpini certificati, solo perché i 15 giorni di mininaja non sono sufficienti per maturare il diritto di essere soci ordinari e di chiamarsi Alpini. Serve allora da parte del Consiglio Nazionale un momento di riflessione sull'argomento, senza alcuna fretta, ma con buon senso e moderazione,

senza farsi influenzare dai "duri e puri", ma nemmeno dai "siamo tutti fratelli". Per un problema, perché tale si presenta, così delicato ed attuale, non sarebbe utile sentire il parere vincolante dei Capigruppo, vero termometro della nostra Associazione? Una decisione che venendo dal basso, visto che non si perde occasione per definire i Gruppi le colonne portanti dell'Ana, sarebbe accettata con quel senso di responsabilità che ogni alpino rispet-

tato ha dimostrato di avere nelle decisioni difficili per il nostro futuro.

Presidente Perona, dobbiamo aspettare che il Ministero della Difesa, più facile dell'Economia, porti la durata della mininaja a due mesi! Vedere questi meravigliosi giovani sfilare in gruppo con entusiasmo e fierezza davanti al Labaro Nazionale, perché non alpini, mi sembra una forzatura che alimenta tanto disagio e poca comprensione.

È MORTO DON BRUNO BERSAGLIO POETA E SCRITTORE

Aveva 96 anni ed era nato a Salce

Di Armando Dal Pont

Stava per scoppiare la 1^a Guerra Mondiale quando nacque, il 28 marzo 1914, nel casello ferroviario al km. 80,241 (dalla stazione di Treviso), situato a valle della chiesa di San Pietro, verso sud.

Non ero a conoscenza della sua scomparsa, avvenuta il 18 agosto scorso. Ne sono stato informato da Luigina Tavi, la nostra poetessa dialettale, la quale con don Bruno aveva "un fraterno affetto che li legava alla poesia".



Il casello ferroviario al Km 80,241 in località Coleio, Ciopa, dove nacque e visse Don Bruno Bersaglio, con la sua numerosa famiglia

Lei scrisse tre articoli, che lo riguardavano, sulla rivista "Quattro ciàcoe", relativamente ai libri di poesie: "Canto a San Donato" (1992), "Poesie" (2002) e "Ad arco di Luna" (2005). Don Bersaglio fu anche scrittore-ricercatore di storia locale.

Per ragioni di spazio prendo in considerazione solo due testi: "Lamon nella bufera 1943-1945" (1978), che è una testimonianza della partecipazione del clero alle sofferenze e al disagio di tante famiglie, in quegli anni, nel Lamonese.

Scrivo Luigina Tavi: "Don Bruno, lassù, so sta zona de Lamon, l'è stat Pàroco al temp de guera e, fra i so ricordi ghe n'è anca i Partigiani raminghi per crode....altri costretti a laorar par i todeschi, intenti a far scavi, so sta tera de confin.... grandi e piccioli che 'ndéa

verso al pian par na s-cianta de sorch..... e sti reoplani che 'ndéa e gnéa spacando 'l celo".

Poi "Il treno per le valli del bellunese" (1975), la cui prefazione così inizia: "Vari motivi mi indussero alla preparazione e divulgazione di questo volume. È innanzitutto la cara memoria dei miei genitori, Pietro Bersaglio e Giacoma Merlo, che per quasi trent'anni, lungo le strade ferrate e in passaggi a livello, profusero le loro energie per il

mantenimento economico dei loro 11 figli, a cui pertanto dedico di cuore queste mie pagine. È poi il dolce ricordo dei miei anni d'infanzia e di adolescenza trascorsi in case cantoniere, per cui rivedo binari, cose

e persone care, e mi par di rivivere casi tristi e lieti della mia vita.....".

Fu parroco a San Donato (Lamon), Cergnai, Villapaiera, Norcen e a Costalissoio (Comelico).

Relativamente a quest'ultima zona riporto alcuni versi di don Bruno: "O bel Comelico, / per te nostalgico / è il mio pensiero, / è il mio amor! // O bel Comelico, / o verdi pascoli, / o erte splendide, / o cime al sol d'or! // O Val Visdende in fior, / Peralba e Piave ancor, / Valgrande e Val Frison / visioni di beltà // O terra amabile, / quant'è il tuo fascino, / se un Papa giunse a te, / e i monti tuoi salì?" e così via.

Fu cappellano all'ospedale di Lamon e di Santa Maria del Prato a Feltre. Ultimamente fu nominato

canonico nella Concattedrale di Feltre.

In occasione del suo funerale, "L'amico del popolo" scrisse: <<Un cospicuo numero di fedeli si è raccolto in preghiera sabato 21 agosto (era morto il 18) nella Concattedrale di Feltre per rendere l'ultimo saluto a monsignor Bruno Bersaglio, figura di primo piano nella diocesi di Belluno-Feltre, che ne seppe apprezzare le doti di generosità e dedizione in qualità di parroco, di guida spirituale e di sostegno morale alla comunità soprattutto negli anni difficili della guerra>>.

Nei suoi scritti non ha mai parlato del suo paese d'origine, come se non gli importasse.

Non è così, perché, talvolta, quando la nostalgia e i ricordi riemergevano nel suo animo, ritornava a Salce, scendeva per la strada "di Piaì" fino alla ferrovia, a rivedere il casello dove era nato. Casello da tempo fatiscente, come tanti altri, ora seminato dalla vegetazione.

SOMMARIO

<i>La Mininaja</i>	1
<i>Don Bruno Bersaglio</i>	2
<i>Silvio Toffoli</i>	3
<i>90° Corso AUC</i>	4
<i>La Nostra Maestra Ribul</i>	5
<i>Il Cappello Alpino</i>	6
<i>La Nostra Gita</i>	7
<i>Curiosità Alpine</i>	8-9
<i>L'Italia Va Alla Guerra</i>	10
<i>Nozze D'Argento</i>	11
<i>L'Alpino d'Acciaio</i>	12
<i>Concerto Corale</i>	12
<i>Lettere al Col Maòr</i>	13
<i>Magnar come 'na olta</i>	14
<i>I Deportati Bellunesi</i>	15

RICORDANDO SILVIO TOFFOLI

Socio fondatore, ex combattente e reduce

Nato a Vittorio Veneto l'11 giugno 1921, arriva a Salce con la famiglia e i suoi sette fratelli nel 1939 per coltivare i terreni di proprietà Giamosa a Salce.

Neanche il tempo di ambientarsi che viene chiamato alle armi il 25 gennaio 1940. Assegnato alla 77^a Compagnia Battaglione Belluno del 7^o Reggimento Alpini il 14 gennaio dell'anno successivo, nel mese di maggio viene promosso caporale.

Il 16 ottobre sbarca a Cattaro con destinazione Montenegro, dove il suo reparto ha il compito di combattere i partigiani jugoslavi nella zona di Podgorica, ma anche assicurare i servizi di guardia al Campo di concentramento italiano dove venivano rinchiusi i ribelli ed i partigiani jugoslavi.

Con il suo metro e 80 di statura era il più alto della Compagnia, tant'è che il suo capitano l'aveva soprannominato "Velico", che in slavo significa appunto più alto. Nel dicembre del '41, la 249^a Compagnia del Battaglione Val Leogra, alla quale era stato aggregato, effettuò rastrellamenti per catturare i partigiani con incursioni della profondità di oltre 120 chilometri ed in una di queste una settantina di suoi commilitoni furono catturati e soltanto tredici si salvarono riuscendo a fuggire nel giugno del '42.

Il 20 agosto del '42 rientra con il suo reparto in Italia ed inviato nel mese di novembre a Tolone, sulla costa france-

se, per attrezzare la spiaggia con travi antisbarco in calcestruzzo.

L'armistizio dell'8 settembre '43 lo trova a Montecarlo e da qui inizia l'avventuroso rientro in Italia attraverso il Col di Tenda dove, il 12 settembre, riesce a trovare abiti civili, avviandosi verso casa. Alla mezzanotte del 15 settembre era finalmente a Salce, dopo aver percorso a piedi il tragitto dalla stazione ferroviaria di Bribano dov'era sceso per evitare i tedeschi che controllavano quella di Belluno, pronti



ad aspettare i soldati italiani per arruolarli a fianco del III^o Reich, arrestando chi si rifiutava.

Trascorse guardingo il pericoloso periodo del dopo 8 settembre fino alla fine della guerra, perché bastava un semplice sospetto per compromettere il proprio destino.

Riprende il lavoro dei campi in località

Cerentin a Col di Salce e nel 1966 entra nel mondo in forte espansione dell'industria quale dipendente della Comedil a Ponte nelle Alpi, dove matura il suo meritato riposo andando in pensione nel 1982.

Da sempre impegnato nel volontariato con la "Scola dei Mort", ha curato in modo esemplare la manutenzione del nostro cimitero, è stato amministratore della locale Latteria sociale ed un valido fondatore della società "Mutua delle vacche", a quei tempi un valido strumento solidale per aiutare

i contadini che perdevano per malattia le vacche da latte. Grande appassionato di caccia, la praticò in modo esemplare fino al compimento del suo 80^o compleanno.

La Comunità di Salce perde un importante componente che rappresentava la "memoria storica" della nostra frazione ed il Gruppo Alpini un esemplare socio che ha dedicato i migliori anni della sua gioventù per costruire un'Italia libera e solidale. Il Gruppo Alpini, il Consiglio direttivo e la Redazione di Col Maòr sono vicini in questo triste

momento ai figli Gilma con Mirco e Antonio con Angela, agli amati e premurosi nipoti Elena e Federico ed in particolar modo alla sorella Zarina che, pur con le sue difficoltà, lo ha aiutato a percorrere serenamente il sentiero più difficile della vita.

C.E.

FRANCESCO RAVAGLIA È "ANDATO AVANTI"

Non voleva assolutamente mancare al grande appuntamento dell'adunata nazionale e tra tanti impegni è riuscito a portare a Bergamo tutta la sua vitalità, la sua allegria ed il suo amore per il Cappello Alpino.

Poche settimane dopo un tragico destino lo ha colto in Val Piana mentre stava pulendo i suoi prati che amava curare con particolare dedizione.

Storico componente, assieme alla moglie, del coro parrocchiale della chiesa di S. Stefano, lo ricordiamo simpaticamente con quel suo sorriso gentile ed aperto che infondeva serenità ed esprimeva amicizia.

Il Gruppo Alpini, in questo momento di grande dolore, è particolarmente vicino alla moglie Mirella ed al figlio Daniele.

I BELLUNESI DEL 90° AUC

Il 24 gennaio 1978 iniziava alla Scuola Militare Alpina di Aosta il 90° Corso AUC.

Come tradizione, numerosi furono i giovani bellunesi che, terminate le scuole superiori, partirono per la Vallée pronti ad affrontare cinque mesi di dura disciplina militare, e tornare così a casa fieri di portare la stelletta di sottotenente ben appuntata sulle spalline.

In quel corso numerosa fu anche la partecipazione di quelli che, ora, sono fra i soci più attivi del nostro gruppo, Fulvio Bortot, Cesare Colbertaldo, Andrea Dal Pont e Tiziano Mezzavilla.

Con tutti loro c'era anche un altro "figlio del Col Maòr", re-



Cesare Colbertaldo, primo a sinistra in piedi, con Andrea Dal Pont e i compagni di corso De Bortoli (in alto), Da Rold Sergio e Mezzavilla (in basso)



Fulvio Bortot in pattuglia, posa fra gli allievi Caccin e Ravagnani



Uno del 90° AUC che resterà sempre nel cuore di tutti, Pierantonio Balbin

centemente scomparso, Pierantonio Balbin.

Fra i bellunesi presenti al 90° AUC ricordiamo anche Daniele Candeago, ora direttore di un istituto bancario del capoluogo e Ivano De Bona, sempre presente alle manifestazioni del

gruppo Salce.

Ci piace ricordarli tutti, questi "ragazzi" (e speriamo che anche a loro farà piacere il rivedersi) con una serie di fotografie che dimostrano una volta di più come il periodo della naja sia sì sacrificio e fatica, ma anche scuola di vita.

M.S.

ANIME BONE

Gli "AMICI DI COL MAÒR" continuano a partecipare col cuore (e col taccuino) al buon andamento del nostro giornale, con versamenti spontanei.

Con questo numero vogliamo ringraziare:

Carlin Daniele, De Vecchi Massimo, Bianchet Moreno, Dal Pont Giovanni, Dal Pont Adriano, Dell'Eva Alessandro, Valt Fabio, Dell'Eva Giovanni, Bortot Vittorio, Dell'Eva Riccardo, Deanna Giorgio, Tramontin Elio.



Foto ricordo per il trentennale del 90° AUC
13 aprile 2008 - San Martino della Battaglia (BS)

GRAZIE MAESTRA!

E' mancata la nostra cara Maria Ribul

La sua ultima direzione del Coro S. Bartolomeo era stata programmata e felicemente eseguita durante la celebrazione della S. Messa nella chiesa di S. Pietro a Salce, il giorno della festa del Santo.

Ma aveva promesso che sarebbe stata presente molto volentieri alle prove, per la ripresa dell'attività corale, dimostrando ancora una volta non solo la sua passione, ma anche l'amore che nutriva per il "suo" coro. Così non è stato perché un improvviso aggravamento delle sue condizioni di salute hanno minato irrimediabilmente il suo fisico, che non è riuscito a vincere la sua ultima battaglia.

Noi alpini, ma credo tutta la nostra comunità, la vogliamo ricordare, dopo vent'anni di direzione, così tonica e raggiante come quella sera alla sala cinema del Centro Giovanni XXIII°, in occasione del concerto organizzato dalla Cristina Zoleo in ricordo del Vescovo Vincenzo Savio e a favore della Cappella dell'ospedale S. Martino.

Ora la maestra Maria è salita lassù

e ha incontrato mons. Savio che le avrà dimostrato tutta la sua riconoscenza, trasmettendola ai componenti del Coro parrocchiale presente anche alla cerimonia di inaugurazione lo scorso 2 ottobre.

Il Gruppo Alpini la ricorda con af-

fetto per la sua totale disponibilità in occasione dei concerti organizzati a Salce e per aver sempre accompagnato in chiesa la S. Messa nel giorno dell'Assemblea e le cerimonie in onore dei Caduti davanti al loro monumento.

Il Gruppo Alpini, il Consiglio direttivo e la Redazione di Col Maòr sono partecipi al grande dolore dei suoi familiari.

E.C.



La maestra Maria Ribul, durante un'esibizione del Coro S. Bartolomeo di Salce

- NUOVI SOCI - *Un'annata da incorniciare*

Per il Gruppo l'anno 2010 rimarrà scolpito nella sua storia recente per il numero di nuovi soci, ben **16 ordinari** con il Cappello pieno di ricordi e **4 aggregati** ad allargare la Squadra di Protezione Civile, cioè in incremento dell'11%, costituendo credo un vero record!

Questo è stato possibile grazie al lavoro certosino dei dirigenti del Gruppo, ma anche il frutto della forza di penetrazione del nostro amatissimo Col Maòr, dimostrando che, senza gli esperimenti del momento, si possono avvicinare alla nostra associazione ancora tanti alpini che hanno prestato il servizio militare di leva.

Certo bisogna lavorare e crederci per portare a casa risultati così importanti ed il Gruppo lo ha dimostrato.

Ed allora diamo il benvenuto ai due ultimi soci del 2010:

- **CARLETTI MAURO**, ten., allievo del 106° Corso AUC - Genio Pionieri - Roma, ha prestato servizio al 2° Btg. Iseo del Genio Alpini di Bolzano.
- **RONI EZIO**, cap., ha frequentato il 63° Corso AUC Truppe Meccanizzate Corazzate a Caserta. Ha prestato il servizio ai reparti come sergente AUC ad Aviano e come sottotenente a Tauriano, dove è ritornato da richiamato acquisendo il grado di capitano. Ora che è entrato nella famiglia dei pensionati, ha voluto iscriversi al Gruppo per mettere a frutto la sua disponibilità nella Squadra della Protezione Civile.

Nel 1910 veniva adottato il copricapo degli alpini tuttora in uso

Da "L'Amico del Popolo" - W. Musizza e G. De Donà

IL CAPPELLO DEGLI ALPINI COMPIE 100 ANNI!!!

Nel mese di giugno 2010 a Bra è stata inaugurata una bella mostra storica dal titolo: "Cent'anni e non li dimostra: il cappello alpino modello 1910", a cura della Associazione "Tracce di Memoria", in collaborazione con la locale sezione Ana di Cuneo.

La mostra ha voluto rendere un omaggio al cappello alpino modello 1910, tutt'ora in uso, presentando una svariata serie di cappelli alpini, sia da truppa che da sottufficiali e ufficiali, che dal maggio 1910 hanno accompagnato gli Alpini.



Cappello alpino a bombetta - 1880

Ancor prima della mostra era uscito il libro di Paolo Cera "Sulla Testa degli Alpini. La storia, gli Alpini e il loro copricapo" (pag. 400, ed. Cera, euro 36), che tratta l'evoluzione dei vari modelli che si sono succeduti dal 1872, anno di costituzione del Corpo, sino alla seconda Guerra Mondiale.

Anche per la provincia bellunese il cappello alpino 1910, che sostanzialmente è rimasto lo stesso fino ad oggi, rappresenta l'essenza stessa di tanti valori condivisi: un simbolo che accomuna generazioni di soldati, padri e figli, che in questi cento anni lo hanno portato prima in servizio attivo e poi da congedati nelle annuali adunate, nelle ricorrenze e nei numerosi servizi di volontariato.

Il Cadore in particolare può vantare un rapporto speciale con questo copricapo, sia per aver avuto fin dal 23 marzo 1873 una compagnia di alpini di stanza a Pieve di Cadore, in località Pecol (la 14^a del Cap. De Vecchi), sia per il fatto

che alpini erano in definitiva, di sembianza e di spirito, i patrioti che combatterono con Pier Fortunato Calvi nell'insurrezione del 1848, sia sulle montagne di casa, sia poi nella disperata resistenza nella laguna veneta protrattasi fino al 1849.

Calvi scelse per i suoi volontari, i "Cacciatori delle Alpi", un cappello per molti versi simile, con un ramoscello d'abete sulla coccarda tricolore fissata ad una falda del cappello rilevata ed aderente alla cupola. E nel 1873 quando le truppe da montagna si volle dare un copricapo speciale e tipico, ci si ispirò alla tradizione risorgimentale con il modello detto appunto "all'Ernani", con la caratteristica penna, che andava a sostituire i chepì della truppa e dei sottufficiali. Era un cappello di feltro nero, con la calotta tronco-conica terminante a cupola, e sul davanti aveva un fregio: una stella a cinque punte di metallo bianco con il numero della compagnia. Solo nel 1878 sul cappello apparve anche una penna bianca d'oca per indicare gli appartenenti agli Stati maggiori dei battaglioni, e due anni dopo comparì un fregio di metallo bianco, disegnato esclusivamente per gli alpini, nel quale appariva per la prima volta un aquila incoronata

con le ali aperte. Nello stesso anno la penna fu inserita in una nappina di lana rossa per la truppa e i sottufficiali, di metallo argentato per gli ufficiali. Nel 1882, con l'apparizione dei reggimenti, il cappello subì altre modifiche: nel tondino centrale del fregio apparve il numero del reggimento e le nappine della truppa e dei sottuffi-

ciali presero colori diversi (bianco, rosso, verde, blu) a seconda dei battaglioni del reggimento.

Nel 1910, dopo l'adozione dell'uniforme grigioverde, alpini e artiglieri di montagna adottarono un nuovo tipo di cappello, quello destinato appunto a restare invariato fino ad oggi.

Il modello della truppa e dei sottufficiali era di feltro di pelo di coniglio, grigioverde, con la calotta ornata da una fascia di cuoio intorno alla base, e aveva la tesa anteriore abbassata e quella posteriore rialzata. Sul lato sinistro la penna era inserita in una nappina di lana con il colore del battaglione. Il modello degli ufficiali era di feltro di pelo di coniglio, grigioverde, con la calotta ornata da una fascia di seta e da un cordoncino di lana attorno alla base, sempre con la tesa anteriore abbassata e quella posteriore rialzata. La penna era inserita in una nappina di metallo argentato e nel 1912 fu adottato il fregio ancora in uso, ovvero un aquila con le ali aperte con il numero del reggimento.

Un secolo di vita dunque per quello che è divenuto per milioni di giovani e meno giovani un simbolo di appartenenza e un motivo di orgoglio. Ma se oggi dovessimo scegliere un cappello in rappresentanza di questi 100 anni, sceglieremmo un cappello privo di fregio e di nappina, ritrovato nel 1986 a Sumy cittadina dell'Ucraina a 300 km da Kiev, da un operaio italiano che lavorava con una ruspa per la costruzione di un acciaieria commissionata alla Danieli di Udine. Recuperato a 43 anni di distanza dalla spedizione in Russia, è ora conservato presso la Sezione Ana di Brescia.



"VIAGGIO NEL PATRIMONIO ARTISTICO ITALIANO"

Dal 2 al 5 giugno 2011 in Ciociaria e a Caserta

Gita turistica col gruppo ANA di Salce

Programma di massima:

Giovedì 2 giugno

Partenza di buon mattino dai luoghi e nell'ora concordati. Proseguimento via autostrada verso Viterbo, capoluogo dell'omonima provincia conosciuta come Tuscia. La città ha un vasto centro storico di origine medioevale cinto da mura, circondato da quartieri moderni, tranne che a sud-ovest, dove si estendono zone archeologiche e termali (necropoli di Castel d'Asso, sorgente del Bullicame). Viterbo è nota come la "Città dei Papi": nel XIII secolo fu, infatti, sede pontificia e per circa 28 anni. Pranzo in ristorante. Nel tardo pomeriggio arrivo a Fiuggi per cena e notte.

Venerdì 3 giugno

Col. e partenza per Caserta: incontro con la guida e visita della famosa Reggia voluta da Carlo III di Borbone per uguagliare la Reggia di Versailles e realizzata dal Vanvitelli: è costituita dalla Reggia vera e propria, da un giardino all'italiana abbellito da Fontane e da un giardino all'inglese. Il complesso si estende per circa 3 chilometri. Pranzo e nel pomeriggio partenza per Montecassino e visita dell'Abbazia ricostruita nella forma originale dopo la distruzione dovuta al bombardamento alleato del 1944. Rientro in hotel per cena e notte.

Sabato 4 giugno

Col. e partenza verso la zona di Latina e sosta a Borgo Faiti per visita al Museo di Piana delle Orme: è un parco storico tematico realizzato all'interno dell'omonima Azienda Agrituristica, che ospita una delle collezioni più grandi ed eterogenee al mondo. Pranzo a Sermoneta, continuazione per Anagni e visita nel centro storico della famosa Cattedrale la cui costruzione, iniziata nel 1062 fu completata nel 1104. Vero gioiello della cattedrale è però la cripta, che si presenta divisa, come la chiesa soprastante, in tre navate traverse da due file di colonne su cui poggiano gli archi che sostengono le ventuno volte con cui è coperta l'intera area. Vi si accede tramite le scale in fondo alle due navate; inizialmente l'ingresso doveva essere un passaggio segreto capace di difendere i tesori ivi nascosti; questa l'originaria destinazione della cripta (dal greco Kryptòs= nascosto) interamente decorata da affreschi perfettamente conservati. Rientro in Hotel per cena e pernottamento.

Domenica 5 giugno

Col. in albergo e partenza. Sosta ad Anghiari, caratteristico borgo medievale tra Tevere e Arno è uno dei borghi sulla strada dei sapori della Val Tiberina. Pranzo presso il Castello di Sorci e nel pomeriggio proseguimento del viaggio di ritorno. L'arrivo alle località di provenienza è prevedibile alle ore 22,00 -23,00 circa.

La gita verrà organizzata con un minimo di 30 partecipanti. Si invitano gli interessati a dare un'adesione di massima entro dicembre p.v., anche per poter incaricare l'agenzia Plavis di quantificare la quota di partecipazione ed iniziare la raccolta delle prenotazioni definitive.

Come avete potuto apprendere dal programma è una gita culturale di notevole spessore turistico, di grande fascino ed enogastronomica di sicuro piacere.

Per contatti sentire Caldart Ezio cell. 338.7499527 e Colbertaldo Cesare.



CURIOSITÀ ALPINE

Spunti liberamente tratti da letteratura e racconti

A cura di Daniele Luciani

“LA STORIA DELL'UNITÀ D'ITALIA” (I^a parte)



Il prossimo anno sarà il 150° anniversario dell'unità d'Italia (1861-2011). Molte saranno le iniziative per celebrare questa importante ricorrenza.

Per non farci trovare impreparati, propongo un ripasso dei fatti che portarono all'unificazione del nostro Paese ed alla creazione del regno d'Italia. Parleremo di personaggi, di località e di eventi che ci porteranno con il ricordo sui banchi di scuola. Cominciamo subito, perché abbiamo 70 anni di Storia da raccontare.

La rivoluzione francese (1789) e l'età napoleonica (1800-1815) portarono grandi trasformazioni politiche: in gran parte dell'Europa furono eliminati i privilegi della nobiltà e del clero, fu abbattuta la monarchia assoluta e si svilupparono i nuovi ideali di Patria e di Nazione.

La rivoluzione francese aveva affermato alcuni importanti valori:

Libertà: non solo gli individui devono essere liberi, ma anche i popoli devono essere indipendenti e ribellarsi all'oppressione dello straniero.

Uguaglianza: i cittadini appartenenti ad una stessa nazione sono tutti uguali tra di loro.

Fraternità: gli uomini sono fratelli e devono aiutarsi reciprocamente, soprattutto quando si tratta di lottare contro un sovrano assoluto o contro gli eserciti stranieri.

Un altro momento importante per la nascita del concetto di nazione fu l'età napoleonica. Napoleone si era presentato come colui che avrebbe portato a compimento gli ideali rivoluzionari di libertà e giustizia. Per questo era stato accolto come un liberatore. Ben presto però fu chiaro che Napoleone mirava a creare un grande impero. Questo avvenne anche in Italia. Napoleone aveva scacciato gli Austriaci dalla penisola, ma soltanto per imporvi una dominazione francese che durò venti anni. Fu questo il periodo in cui moltissime opere d'arte italiane furono portate in Francia. Gli Italiani inizia-

rono quindi a pensare ad una loro nazione che doveva essere libera, unita ed indipendente dallo straniero.

Dopo la sconfitta di Napoleone a Waterloo nel 1815, le nazioni vincitrici (Inghilterra, Austria, Russia e Prussia) convocarono a Vienna un congresso. A questa riunione, passata alla storia come il Congresso di Vienna, parteciparono tutti gli Stati d'Europa. Il Congresso stabilì un drastico ritorno al passato: si decise che a capo di ogni Stato dovesse tornare chi aveva regnato prima della rivoluzione francese e dell'età napoleonica. L'Italia fu nuovamente divisa in molti Stati.

Il Regno di Sardegna ritornò ai Savoia. La Lombardia ed il Veneto furono riuniti nel regno Lombardo-Veneto sotto il controllo diretto dell'Imperatore d'Austria. Sovrani legati all'impero austriaco furono posti a capo del granducato di Toscana e dei ducati di Parma, Modena, Lucca e Massa. Al centro dell'Italia fu costituito lo Stato della Chiesa. Il meridione fu riunito nel Regno delle Due Sicilie sotto i Borbone di Napoli.



Il ritorno dei vecchi sovrani comportò una limitazione della libertà: per la gente comune non era possibile svolgere attività politica. Non si potevano quindi diffondere pubbli-

camente le idee liberali e democratiche o chiedere l'indipendenza della patria. Per questo le forze di opposizione furono costrette ad organizzarsi in società segrete. In Italia nacque la Carboneria. Venne chiamata così perché, per non farsi capire, i suoi aderenti usavano il linguaggio dei venditori di carbone.

Negli anni Venti e Trenta in tutta Europa ci furono manifestazioni popolari

con le quali si chiedeva la Costituzione, ovvero che venisse riconosciuto al popolo il diritto di partecipare alla vita politica dello Stato e che venissero limitati i poteri del re.

La lotta che ebbe inizio in Italia con i moti del 1820 e condusse all'unità nazionale nel 1861 venne chiamata Risorgimento, perché portò alla liberazione dal dominio straniero e quindi il risorgere del nostro Paese.

In Italia i moti rivoluzionari degli anni Venti e Trenta erano falliti perché i promotori non erano riusciti ad ottenere l'appoggio della grande massa della popolazione, che non aveva capito il significato di costituzione e di democrazia. La riflessione su questo fallimento diede avvio al dibattito su come ottenere l'unità d'Italia. Tutti erano d'accordo sulla necessità di liberare il paese dagli stranieri, ma come raggiungere questo obiettivo? Bisognava fare una guerra o seguire la via della diplomazia?

Inoltre l'Italia unita doveva essere una monarchia o una repubblica?

Favorevoli alla repubblica erano Mazzini e Garibaldi. Mazzini era un politico ed un filosofo, Garibaldi invece era soprattutto un militare.



Il patriota Carlo Cattaneo lanciò l'idea di una repubblica federale, for-



mata da vari stati italiani sull'esempio della Germania e degli Stati Uniti. Il suo pensiero è più condiviso oggi, che allora.



Il più grande esponente della tendenza monarchica fu Camillo Benso conte di Cavour, il quale riteneva che



spettasse ai Savoia il compito di realizzare l'unità del paese.

Nel 1931 Carlo Alberto di Savoia divenne re del Regno di Sardegna. Egli si

diede da fare per riformare il suo Stato ed emanò una costituzione, che venne chiamata Statuto Albertino. Per questo motivo a scuola ci veniva presentato come un sovrano buono e dalle idee liberali.

Con il passare degli anni, Carlo Alberto, che era uno spilungone di oltre 2 metri, si dichiarò sempre più ostile all'Austria e desideroso di intervenire militarmente in favore dell'unità d'Italia.

Nel 1846 ad accrescere le aspettative dei liberali italiani fu l'elezione al pontificio di Pio IX, che aveva un atteggiamento di apertura nei confronti del popolo. Il predecessore di Pio IX era stato il bellunese Gregorio XVI, il cui nome era Mauro Cappellari della Colomba.

Il 1846 fu anche l'inizio di una grave crisi economica in Europa. Le difficoltà iniziarono nell'agricoltura a causa di una grave carestia, poi la crisi si estese alle industrie. Le grandi città industriali furono invase da una massa di disoccupati. Quando la crisi economica fece sentire tutti i suoi effetti, il popolo si ribellò.

Nel 1848 in Europa scoppiarono così tante rivoluzioni, che ancor oggi quando c'è confusione si dice "succede un 48".

La prima ribellione si ebbe in febbraio a Parigi e portò l'anno successivo all'elezione a presidente della repubblica di Luigi Bonaparte, nipote di Napoleone. Questi nel 1852 con un plebiscito (consultazione popolare) fu proclamato imperatore e prese il nome di Napoleone III. Avrà un ruolo fondamentale nelle vicende del nostro Paese. A Vienna la popolazione chiese ed ottenne le dimissioni del primo ministro Metternich e per coerenza si dimise anche l'imperatore, che lasciò il trono a Francesco Giuseppe, che rimase al potere fino al 1916. "Cecco Beppe" fu un imperatore amatissimo dagli Austriaci; un po' meno dai Cechi, dagli Slovacchi, dagli Ungheresi e dagli Italiani.



In Germania fu costituita un'assemblea per la stesura della costituzione. La Cecoslovacchia e l'Ungheria dichiararono la propria indipendenza dall'impero austriaco.

Anche in Italia dilagò la rivoluzione. Venezia insorse il 17 marzo e costrinse gli Austriaci a lasciare la città. Il giorno successivo insorse Milano, guidata dal "federalista" Carlo Cattaneo. Per cinque giorni, le celebri cinque giornate di Milano, i combattimenti infuriarono nella città. Gli Austriaci furono costretti a ritirarsi nel famoso quadrilatero, l'area delimitata dalle quattro città fortezza di Verona, Peschiera, Mantova e Legnago.

Il 23 marzo 1848 Carlo Alberto dichiarò guerra all'Austria. L'esercito piemontese attraversò il fiume Ticino, che segnava il confine con la Lom-

bardia. Fu quello il giorno in cui l'esercito piemontese adottò il Tricolore al posto della bandiera del Regno di Sardegna (sotto le due bandiere).



Era iniziata quella che gli storici chiamano **la prima guerra d'indipendenza**. L'intervento piemontese suscitò grande entusiasmo, ma durò poco. Dopo le prime vittorie sabaude, il celebre generale austriaco Radetzky sferrò a Custoza, vicino a Verona, l'attacco decisivo (22-27 luglio 1848). Sconfitto, Carlo Alberto si ritirò da Milano e dalla Lombardia. Il ritiro delle truppe piemontesi non significò la fine delle insurrezioni nel resto d'Italia.

Il 9 febbraio 1849 a Roma venne proclamata la repubblica. Anche Garibaldi accorse dall'America Latina per organizzare un esercito in difesa della repubblica romana. Nel marzo del '49 Carlo Alberto pensò che la situazione fosse favorevole per riprendere la guerra contro l'Austria, ma anche questa volta fallì nell'impresa: a Novara l'esercito piemontese subì una vera disfatta, sempre ad opera dell'ottantaduenne generale Radetzky. La sera stessa della sconfitta Carlo Alberto rinunciò al trono in favore del figlio primogenito Vittorio Emanuele II (nella immagine). Affranto dal dispiacere, Carlo Alberto si autocondannò all'esilio a Oporto in Portogallo, dove morì pochi mesi dopo di crepacuore.

Vittorio Emanuele II iniziò il suo regno firmando la resa del Piemonte. Finiva così la prima guerra d'indipendenza.

A Roma la repressione fu opera dell'esercito francese che si scontrò con i volontari di Garibaldi. Fu Napoleone III a voler intervenire per dimostrare ai cattolici francesi la sua lealtà al Papa. Tra le vittime ci fu Goffredo Mameli, l'autore del nostro inno nazionale.

Costretto alla fuga, Garibaldi insieme alla moglie Anita ed ai suoi volontari cercò di raggiungere Venezia, che ancora resisteva.

Nella pineta di Ravenna, Anita sovrappiava dagli stenti trovò la morte. Garibaldi riuscì fortunatamente a sottrarsi alla cattura da parte degli Au-



striaci, ma dovette rinunciare a raggiungere Venezia, la quale dovette arrendersi agli Austriaci. Alla fine dell'estate 1849 tutta l'Italia era tornata alla situazione precedente il 1848. Anche nel resto d'Europa le rivoluzioni fallirono, ovunque avevano vinto le forze conservatrici.

Il Regno di Sardegna seppè però sollevarsi rapidamente dalla bruciante sconfitta. Il decennio che va dal 1849 al 1859 rappresentò un periodo di grande sviluppo economico e politico. A guidare questa trasformazione fu Camillo Benso conte di Cavour (1810-1861). Cavour divenne primo ministro dell'economia e nel 1852 fu nominato presidente del consiglio. La collaborazione tra Cavour ed il Re Vittorio Emanuele II non fu sempre facile, ma portò a risultati straordinari. Secondo Cavour solo il Regno di Sardegna era in grado di realizzare l'unità d'Italia, perché era uno stato libero, godeva di prestigio internazionale e poteva quindi coinvolgere la Francia e l'Inghilterra a sostegno della causa italiana.

Cavour era inoltre convinto della necessità di separare lo Stato dalla Chiesa (libera Chiesa in libero Stato). La maggior parte degli Italiani era d'accordo con Cavour, perché le insurrezioni popolari compiute in quegli anni erano tutte fallite ed avevano provocato l'inutile morte di tanti giovani.

Cavour fu molto abile anche in politica estera. Nel 1853 scoppiò la guerra di Crimea: da un lato vi erano Francia, Inghilterra e Turchia tra loro alleate; dall'altra l'impero russo.

L'obiettivo delle nazioni alleate era quello di fermare l'espansione dei Russi verso il Mar Nero (i territori contesi corrispondono oggi alla Bulgaria ed alla Romania). Cavour nel 1854 decise di intervenire inviando delle truppe del Regno di Sardegna, anche se questa guerra sembrava priva di qualsiasi interesse per l'Italia. I Bersaglieri piemontesi si distinsero in combattimento e quando nel 1856 i Russi si arresero, i calcoli di Cavour si dimostrarono esatti. Il Regno di Sardegna si sedette al "tavolo dei vincitori" ed al congresso di pace si parlò dell'indipendenza italiana. Cavour aveva fatto diventare il problema dell'unità d'Italia un problema europeo.

Ora purtroppo mi devo fermare. Noi l'unità d'Italia la faremo nel prossimo numero.

"POPOLO ITALIANO CORRI ALLE ARMI!"

70 anni fa l'Italia entrò in guerra

Il 10 giugno 1940, dal balcone di palazzo Venezia a Roma Benito Mussolini, con breve e roboante discorso, annunciò l'entrata in guerra dell'Italia contro Francia e Gran Bretagna. Il discorso si concluse con le seguenti frasi:

"La parola d'ordine è una sola, categorica e imperativa per tutti, essa già trasvola e accende i cuori dalle Alpi all'oceano Indiano: vincere! E vinceremo! Per dare finalmente un lungo periodo di pace con giustizia all'Italia, all'Europa, al mondo. Popolo italiano, corri alle armi e dimostra la tua tenacia, il tuo coraggio, il tuo valore!".

L'Italia entrò in guerra a fianco della Germania come prevedeva il cosiddetto "Patto d'Acciaio", firmato un anno prima. In esso si affermava, sostanzialmente, che qualora una delle parti contraenti si fosse trovata in <<complicazioni belliche con un'altra o altre potenze>>, l'altra parte contraente doveva soccorrerla militarmente <<per terra, per mare e nell'aria>>.

La Germania, dall'1 settembre 1939, si era impadronita di mezza Europa, e nel momento in cui l'Italia dichiarò guerra alla Gran Bretagna e Francia, stava invadendo quest'ultima.

Il Duce prese questa grave decisione nonostante la totale impreparazione

militare italiana, con l'illusione che marciando a fianco dell'alleato tedesco poteva raggiungere facili conquiste, tanto era convinto della forza della Germania nazista e di conseguenza che la guerra sarebbe durata poco. Le ostilità iniziarono alle ore

00,00 dell'11 giugno.

Ecco cosa dice il Bollettino di Guerra n. 1, diramato il 12: <<Il Quartiere Generale delle Forze armate comunica: Alle ore 24 del giorno 10, il previsto schieramento delle forze di terra, del mare e dell'aria era ordinatamente compiuto. Unità da bombardamento della R. Aeronautica, scortate da formazioni da caccia, hanno

effettuato, alle prime luci dell'alba di ieri, ed al tramonto, violenti bombardamenti sugli impianti militari di Malta con evidenti risultati, rientrando



Nella foto uno «chasseur des Alpes» francese, nella tipica tuta mimetica bianca



incolumi, quindi alle rispettive basi. Nel frattempo, altre unità si sono spinte in ricognizione sul territorio e sui porti dell'Africa settentrionale. Al confine della Cirenaica un tentativo di incursione da parte dell'Aviazione inglese è stato respinto; due velivoli



Medaglia commemorativa della guerra contro la Francia

nemici sono stati abbattuti>>.

Nel bollettino non si fa cenno al fronte francese che in quel momento era il settore più importante. La guerra contro la Francia durò 4 giorni, dal 21 al 25 giugno. Le truppe italiane, con grande sforzo, superando oltre alle avversità del terreno montano reso pesante dalla neve fresca, anche quelle atmosferiche rese difficili dalle tempeste e dalla pioggia, riuscirono, più o meno su tutto il fronte, a superare gli avamposti francesi difesi dagli «esploratori sciatori» e giungere a contatto con le fortificazioni della linea principale di resistenza. Quindi, in sostanza, venne conquistato solo qualche chilometro in più sui valichi alpini e occupata la città di Mentone. Lo scontro ebbe fine il 25 giugno, alle

ore 01,35, in ottemperanza all'Armistizio firmato il giorno prima a Villa Incisa all'Ogliata, presso Roma.

Per concludere riportiamo le ultime frasi scritte sul libro "Guerra sulle Alpi" (1994), autori vari: <<L'Italia nella breve e sciagurata campagna di Francia ebbe 1258 fra morti e dispersi, 2631 feriti e ben 2151 congelati. Lo stesso Achille Starace, braccio de-

stro di Mussolini, nel constatare il fallimento della nostra offensiva, ammise tristemente: "Si sono mandati gli uomini incontro ad una inutile morte, con gli stessi sistemi di 25 anni fa o sono">>.

Armando Dal Pont

IVANO E ROBERTA “ARGENTINI”

Era l'8 agosto del 1985 quando Roberta ed Ivano, nella chiesa di Col di Salce, pronunciarono il fatidico “sì” davanti al celebrante don Marco De March, ora parroco di Domegge e Vallesella.

Il 10 agosto scorso sono ritornati, dopo 25 anni, nella stessa chiesa e con lo stesso celebrante a riconfermare quell'impegno e ringraziare il Signore di averli aiutati a camminare insieme con decisione e sicurezza.

Ma questa volta si sono aggiunti altri due testimoni, i figli Lorenzo e Leonardo, con le nonne Amelia e Flora visibilmente commosse.

La cerimonia è stata accompagnata dal soprano Chiara Isotton e all'organo dalla sorella Elisa, creando un'atmosfera veramente raccolta ed austera.

Roberta ed Ivano hanno voluto festeggiare il raggiungimento di questa tappa nella nostra sede dove pa-

renti, amici e colleghi hanno brindato agli “sposini” tra un piatto e l'altro, pranzo preparato rigorosamente dalle mani capaci della squadra cucinieri del Gruppo Alpini.



Ivano e Roberta al taglio della torta del 25° di matrimonio

138° ANNIVERSARIO DELLE TRUPPE ALPINE Il messaggio del gen. Primicerj

Venerdì 15 ottobre ricorreva il 138° compleanno delle penne nere, fondate nel 1872 con la costituzione delle prime quindici Compagnie. Nell'indirizzare il proprio augurio a tutti gli alpini, in armi ed in congedo, il comandante delle Truppe alpine, generale di divisione Alberto Primicerj, ha ricordato i quattro alpini caduti il 9 ottobre e ha espresso vicinanza ai militari impegnati nelle missioni di pace e a quelli che, proprio in questi giorni, si accingono a partire per l'Afghanistan.

Il gen. Primicerj ha manifestato il proprio apprezzamento anche agli alpini rimasti in Patria, impegnati in varie Città con l'operazione “Strade sicure”, nel funzionamento generale dei reparti alla sede e in addestramento in montagna, che è stata e rimane sempre la nostra insostituibile palestra di vita.

Un saluto ed un ringraziamento va anche ai famigliari degli alpini, che spesso sopportano privazioni e dolori, ma rivestono un ruolo importantissimo per il bene della grande famiglia alpina che grazie all'insostituibile apporto dei “fratelli dell'Associazione Nazionale Alpini”, custodisce e tramanda le nostre più nobili tradizioni.

~ ~ ~ COMUNICAZIONE A.N.A. ~ ~ ~

Da fine settembre è in vendita la nuova cravatta dell'ANA, realizzata per i 91 anni dell'A.N.A.
Le richieste per l'acquisto vanno fatte alla Sezione di appartenenza.

SUL "MADAL" AD ALANO UN "ALPINO D'ACCIAIO"

Da "Bellunesi nel Mondo" n° 3 - marzo 2010

Giovanni e Giannantonio Buttol, padre e figlio, di Usòn di Alano di Piave, nati rispettivamente nel 1945 e nel 1971, sono gli autori di una originalissima ed assai significativa statua di alpini (vedi foto), sul monte Madal, alle propaggini del massiccio del Grappa, in comune di Alano.

Per tre mesi i due autori hanno pazientemente raccolto una grande quantità di schegge ("scaie"), parti di granate della prima guerra mondiale che si trovano su tutto il

massiccio del Grappa, e con maestria le hanno saldate una ad una, modellando una statua di alpino perfettamente armato e in posizione di "attenti".

Il 10 ottobre 2009 c'è stata l'inaugurazione ufficiale, presenti gli autori dell'opera, i loro familiari, il sindaco di Alano, il presidente della sezione alpini di Feltre e il gruppo Valderoa di Alano. C'era pure una rappresentanza degli alpini di Valdobbiadene e di Busto Arsizio (VA).



SABATO 27 NOVEMBRE - Ore 20,30
SALA SCUOLA MATERNA SALCE

CONCERTO CORALE

Il Consiglio Direttivo ha organizzato, la serata precedente l'assemblea annuale e in occasione della stessa, un concerto corale nel quale si esibiranno:

- **Coro S. Bartolomeo di Salce**
- **Tenore Adriano Faustini accompagnato all'organo dal maestro Sagrillo**
- **Coro alpino Adunata**
- **Maestro Pio Sagrillo, alla cornamusa**



PARTECIPATE
NUMEROSI
PERCHÉ
SARÀ
UNA
SERATA
IMPERDIBILE!

LETTERE IN REDAZIONE

Riceviamo e con piacere pubblichiamo la lettera che ci ha fatto pervenire il nostro affezionato abbonato, Bepi De Marzi.

Arzignano 2 agosto 2010

Alpini tanto cari del Gruppo "Zaglio", ho ricevuto il vostro periodico.

Mi ha portato la speranza. Grazie!

La prima pagina, a firma "50° AUC", è un capolavoro di sincerità e di coraggio.

Ormai anche nel nostro mondo alpino si sta infiltrando, purtroppo, l'anti italianità, l'opposizione alla Bandiera e all'Inno Nazionale.

Voi mi ridate ancora la forza di combattere!

Un abbraccio riconoscente.

Bepi De Marzi

Caro Bepi, la sincerità ed il coraggio dovrebbero essere due qualità naturali che non costano nulla.

Invece l'esperienza insegna che hanno un costo, in particolare quando intac-

cano posizioni ed incarichi.

Cogliamo l'occasione per ringraziarti di quanto hai dato al bel canto che racconta la montagna.



Il maestro Bepi De Marzi

Carissimo Ezio,

ho appena ricevuto con grande piacere il vostro bel giornale di gruppo Col Maòr.

Il piacere è stato ancora maggiore quando in terza pagina ho visto l'articolo sul nostro raduno del 50° corso AUC.

Ne ho parlato anche con Franco Bonfatti e abbiamo pensato che sia giusto che anche gli altri amici sappiano della tua iniziativa.

Per cui manderò copia dell'articolo a tutti, certo di fare cosa gradita.

Ancora grazie e saluti alpini.

Nino Iovino (Gallarate)



Caro presidente,

complimenti per il tuo appassionato articolo sul giornale del gruppo!

E complimenti anche per avere un giornale del gruppo!

Roba rara.

Quando arrivi a Feltre la prossima volta fammi scendere dal mio ufficio e ti offro una meritatissima ombra.

Cordiali saluti

Rolando Roglieri

ASSEMBLEA ANNUALE

Il Consiglio Direttivo convoca per **DOMENICA 28 NOVEMBRE** l'assemblea ordinaria dei soci, con il seguente programma:

ore 09,50	Alzabandiera
ore 10,00	S. Messa in Parrocchiale
ore 10,45	Onore ai Caduti
ore 11,15	Assemblea presso la nostra sede al Campo Sportivo
ore 12,00	Partenza in pullman per la "Strada del Prosecco"
ore 13,00	Pranzo sociale presso l'agriturismo "Fontanazze" a Guietta,
ore 18,00	Rientro a Salce

Nel ricordarvi che è un preciso dovere dei soci presenziare all'assemblea, vi portiamo a conoscenza che, vista la positiva esperienza dello scorso anno, il Consiglio mette a disposizione di Soci e Amici un pullman, per poter fare festa in compagnia.

Le prenotazioni per il pullman devono avvenire entro il 15 novembre, telefonando a Caldart Ezio 338 7499527 – Colbertaldo Cesare – Boito Bruno 0437 27479, comunque accettate fino all'esaurimento dei 50 posti.

SOCI, SIMPATIZZANTI, ABBONATI, AMICI

è l'occasione per trascorrere una giornata in compagnia!

VI ASPETTIAMO!!!

MAGNÀR BELUNESE

A tòla come 'na òlta



CONIGLIO ALLA BELLUNESE

Ingredienti:

un coniglio con il suo fegato - gr. 80-90 di salame o soppressa - un pugno di prezzemolo - un pezzetto di scorza di limone, un piccolo scalogno, vino bianco, sale, pepe, olio e abbondante burro, acqua.

Preparazione:

tagliate il coniglio a pezzi e mettetelo in un tegame con olio e burro. Fate rosolare i pezzi, salateli e aggiungete acqua tiepida e coprire il coniglio. Mettete il coperchio e portate quasi a cottura. Controllate sempre l'acqua, la cottura deve avvenire in modo morbido. Preparate la salsa. Tritate molto finemente il fegato, il salame, il prezzemolo con un po' di scalogno, la buccia di limone. Mettete l'impasto in una scodella con due cucchiaini d'acqua in modo da ottenere una salsa abbastanza cremosa. Togliete il coperchio al tegame, versate la salsa sopra il coniglio e mescolate bene in modo che tutti i pezzi ne vengano ricoperti. Terminate la cottura finché il condimento ritorna trasparente.

----- 0000 -----

VELLUTATA PRIMAVERILE DI ERBE SPONTANEE

Ingredienti:

600 gr. di tenere punte di ortica, "salezole" (schioppettini), farinelle o "rece de gevero", spinaci selvatici o spinacini d'orto 5-6 patate sbucciate - panna da cucina - burro - tre dadi e stravecchio di "Busche" grattugiato.

Preparazione:

raccogliete in parti eguali: punte tenere di ortica, "salezole" (schioppettini), "farinelle" o "rece de gevero", spinaci selvatici che possono essere anche sostituiti da spinacini d'orto.

Lavate e asciugate le erbe. In una pentola mettete le verdure, le patate tagliate a tocchetti e l'acqua occorrente per la minestra. Bollite per circa 15 minuti. Togliete la pentola dal fuoco e passate al mixer metà delle verdure e delle patate. Rimettete tutto sul fuoco e raggiunto il bollore aggiungete tre

dadi da cucina e un pezzo di buon burro.

Dopo circa dieci minuti togliete la fiamma e aggiungete sei cucchiaini di panna da cucina e lo stravecchio di "Busche".

Servite con crostini.

PINZA

Ingredienti:

gr. 400 di farina gialla - gr. 300 di farina 00 - gr. 300 di zucchero - mezzo litro di latte - la buccia e il sugo di un'arancia - una presa di semi di finocchio - gr. 250 di uvetta - un cucchiaio di olio - due mele a pezzetti e fichi secchi a pezzetti.

Preparazione:

riunite e mescolate in una capace terrina le farine, lo zucchero, l'uvetta, i semi di finocchio e i fichi. Bollite il latte e versatelo nella terrina e mescolate energicamente. Aggiungete, sempre mescolando, il succo e la buccia di arancia, le mele a pezzi e l'olio. Mettete il tutto in

una teglia da forno. Cuocete per circa 60' fino a quando si sarà formata una crosticina dorata.

Tradizione:

La pinza è il dolce tradizionale del "Pan e vin", una festa delle nostre tradizioni che si celebra nei campi in tutto il Veneto e in Friuli. Ogni famiglia, o gruppo di famiglie, accumula nei campi cataste di legna, che vengono bruciate la notte tra il 5 e il 6 gennaio. La pianura permette di vedere le luci dei diversi falò. Si gira così di falò in falò, mangiando la pinza appena tiepida e bevendo il vino brulè.

Ezio Caldart

Come sempre potrete trovare tutti gli ingredienti delle nostre ricette presso il negozio **"LA MELA"** in P.le Vittorio Emanuele a Belluno. Il negozio effettua anche consegne a domicilio.

RITROVATI 208 DEPORTATI BELLUNESI

Grazie alla ricerca dell'Ass. Naz. Ex Deportati

Di Roberto De Nart

Ci sono 208 bellunesi deportati durante la Seconda guerra mondiale e morti nei campi di prigionia i cui resti sono sepolti in Germania, Austria e Polonia.

A rivelarlo è Roberto Zamboni, teserato dell'Associazione Nazionale Ex Deportati (Sezione di Verona) in rappresentanza di un suo congiunto, deportato e morto nel campo di concentramento di Flossenbürg a soli 22 anni.

Signor Zamboni, come è riuscito a trovare i nomi dei deportati bellunesi?

«Da molto tempo mi occupo della ricerca dei luoghi di sepoltura dei nostri connazionali, morti nei campi di prigionia o per motivi di guerra in Germania, Austria e Polonia. Dopo l'8 settembre 1943 più di 800.000 italiani (civili e militari) furono fatti prigionieri e deportati nei campi di concentramento tedeschi dislocati nei territori del Terzo Reich. Un gran numero di questi vi trovò la morte dopo atroci sofferenze, solo ed esclusivamente a causa del loro pensiero, della loro religione o per la divisa che indossavano. Al termine della guerra, migliaia di italiani che non sopravvissero alle vessazioni inferte, furono sepolti sul suolo tedesco, austriaco e polacco. Nell'immediato dopoguerra, a causa delle enormi difficoltà di comunicazione e di ricerca, la maggior parte di questi ragazzi furono dati per dispersi. Nel 1951 il Governo italiano ratificò una legge (204/51), che, con il secondo comma dell'articolo 4, vietava il rimpatrio delle salme sepolte nei cimiteri militari italiani all'estero dal Ministero della Difesa (Commissariato Generale Caduti in Guerra - Onorcaduti). Nel biennio 1957/1958 lo stesso Commissariato iniziò la

ricerca dei caduti sepolti nei territori sopracitati, riesumandoli e trasferendone i Resti nei cimiteri militari di Amburgo, Berlino, Francoforte sul Meno, Monaco di Baviera (Germania), Mauthausen (Austria) e Bielany-Varsavia (Polonia). In questi cimiteri furono raccolte le Spoglie mortali di

migliaia di italiani, caduti per cause di guerra. Molti dei parenti di questi ragazzi non furono mai informati del lavoro svolto da Onorcaduti, rimanendo in attesa di chi non sarebbe mai più tornato. Una decina di anni fa, dopo una capillare ricerca, rintracciai il luogo di sepoltura del mio congiunto e, dopo aver fatto modificare la legge 204/51, ne feci rimpatriare i Resti. Avendo raccolto negli anni una grande quantità di materiale riguardante anche altri caduti sepolti nei cimiteri militari (e non), decisi di ricercarne i parenti, fornendo loro indicazioni sul luogo di sepoltura del loro caro e indicando quali uffici contattare, presso il Ministero della Difesa, per poterne riavere i Resti. Per senso civico, per dovere d'informazione e perché nessun altro lo faceva, dedicaì (e dedico tuttora) gran parte del mio tempo a questo tipo di ricerche, che ho avuto cura di ripor-

tare integralmente nel sito internet www.robortozamboni.com. In questi anni, autonomamente o con l'ausilio dell'Arma dei Carabinieri, sono riuscito a rintracciare i parenti di una quarantina di caduti, parte dei quali hanno fatto rientrare in Italia le Spoglie dei loro cari. Recentemente ho ottenuto dal Mi-

nistero della Difesa l'elenco di tutti i caduti sepolti in Germania, Austria e Polonia. Una lista di oltre 15.000 caduti italiani, contenente i dati di base (cognome, nome, provincia e data di nascita, data di morte e cimitero di attuale sepoltura).

A questi dati sto aggiungendo, da altre liste in mio possesso, ulteriori elementi sulla deportazione o sull'internamento, sulla morte e sulla prima sepoltura (lager, matricola, spostamenti, date e cause della morte, luogo di prima inumazione ecc.). I caduti sepolti in questi cimiteri sono prevalentemente internati militari (IMI), ma risultano sepolti anche deportati politici o razziali e liberi lavoratori (o loro familiari) che si trovavano negli ex territori del Terzo Reich durante il periodo bellico. Oltre 15.000 italiani, tra uomini, donne, ragazzi e bambini (nove di questi risultano essere nati nel 1945). Come riscontro a questa lista ho acquisito dall'Archivio Segreto Vaticano - Ufficio Informazioni Vaticano per i prigionieri di guerra, copia delle schede di ricerca degli italiani per i quali si richiesero notizie negli anni che vanno dal 1939 al 1945. Oltre 2.100.000 schede con riportati i dati di altrettanti nostri connazionali fatti prigionieri e dei quali si erano perse le tracce. Da mesi sto lavorando su questi elenchi al fine di pubblicare tutto il materiale da me raccolto sul mio blog, avendo cura di inserire i nominativi per provincia di nascita. Dei 15.292 nomi archiviati, 211 appartengono a persone nate nella provincia di Belluno.»



Dal sito www.robortozamboni.com la foto del Cimitero Militare Italiano d'Onore di Francoforte sul Meno (foto Fabrizio Corso - Modica - Ragusa)



La Colletta Alimentare è un'attività di solidarietà e di impegno sociale che si svolge in tutta Italia. È un'occasione per sensibilizzare la popolazione sui problemi della fame e della povertà, e per raccogliere fondi e beni per le Banche Alimentari. L'attività si svolge in tutta Italia, in collaborazione con le Banche Alimentari e le Associazioni di Volontariato. Per maggiori informazioni, visitate il sito www.bancoalimentare.it o chiamate il numero verde 800 20 20 20.



CONDIVIDERE I BISOGNI, PER CONDIVIDERE IL SENSO DELLA VITA LA TUA SPESA PER CHI HA BISOGNO. NEI SUPERMERCATI ADERENTI ALL'INIZIATIVA

Il povero è un uomo solo. Condividere gratuitamente questo dramma risveglia il vero desiderio che è nel cuore di ciascuno: essere amato. "La Carità è il dono più grande che Dio ha fatto agli uomini ... perché è amore ricevuto e amore donato (*Caritas in Veritate*)".



Per questo invitiamo tutti a partecipare alla Giornata Nazionale della Colletta Alimentare, perché anche fare la spesa e donarla a chi è più povero è occasione di un immediato e positivo cambiamento per sé e quindi per la società.

FONDAZIONE
BANCO ALIMENTARE
Dal 1989 - Contro lo spreco, contro la fame



www.bancoalimentare.it

MAIN SPONSOR

INTESA SANPAOLO BANCA PROSSIMA

SPONSOR

FASTWEB

MEDIA PARTNER

sky

SPONSOR TECNICI

comieco

Posteitaliane